ANNO 1 - N° 1 OTTOBRE 2020 IN ATTESA DI REGISTRAZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI TARANTO

VOLONTARIATO Puglia

storie e notizie di cittadinanza attiva

MAGAZINE PERIODICO DEI CENTRI DI SERVIZIO AL VOLONTARIATO PUGLIESI

L'educazione (è) possibile!

VOLONTARIATO Puglia
storie e notizie di cittadinanza attiva
MAGAZINE PERIODICO DEI CENTRI DI SERVIZIO AL VOLONTARIATO PUGLIESI
ANNO 1 - N° 1 OTTOBRE 2020

Editore
CSVPugliaNet
Coordinamento dei Centri di Servizio per il Volontariato della Puglia

Presso CSV Taranto
Viale Magna Grecia, 420/a
74121 Taranto

segreteriacsvnetpuglia@gmail.com
csvnetpuglia@pec.ti

Direttore Responsabile
Marco Amatimaggio

Direttore editoriale
Alessandro Cobianchi

Redattori e collaboratori per i CSV di Foggia, Bari, Brindisi Lecce, Taranto:
Annalisa Graziano
Angelica Bilotti
Maddalena Bitonti
Tiziano Mele
Camilla Lazzoni

Progetto grafico e impaginazione
Porzia Spinelli

In attesa di registrazione presso il Tribunale di Taranto

IN QUESTO NUMERO

pag. **3** **EDITORIALE**
L'educazione (è) possibile

4 Interazione ed emozioni, la DAD efficace

6 Bullismo, arriva il modello Mabasta e il progetto "1000 a 0"

8 Tra CSV e scuola un ponte verso i giovani

10 Pandemia, come cambia il rapporto tra studenti e volontariato

12 Bambini Bambù, insieme non si spezzano

13 **LETTI PER VOI**
"Scatto di famiglia"

14 Volontariato e Università

15 **L'INTERVISTA**
L'Università e la sfida della pandemia

16 Il Covid è stato a casa mia
Pensieri e parole

18 **LA LETTERA**
Raccontarsi per capire

19 **IL RACCONTO**
"Dieci ragazze per me"

SI RINGRAZIA
Irene Albamonte
Pier Paolo Guerra
Cinzia e Andrea Ponticelli

EDITORIALE

L'educazione (è) possibile

Chiudere il numero della Rivista Volontariato Puglia, dedicato all'educazione, proprio mentre un'ordinanza della nostra Regione *apre* alla didattica digitale, sembra un brutto scherzo. L'estate ci aveva restituito un po' di ottimismo, la riapertura delle scuole, lo sciamare degli studenti, il segnale di una ripresa potenziale. Ma le sicurezze, di questi tempi, durano una settimana o poco più. Così, fra proteste, ricorsi, disagi, è ripartito il nuovo anno scolastico. A semplificare le cose si potrebbe scrivere che siamo di fronte a una nuova emergenza. Trattandosi di educazione tuttavia, sarebbe auspicabile evitare semplificazioni. La scuola è un sistema complesso, la cabina di regia di un modello educativo a cui si affiancano tutte le altre *agenzie* responsabili della crescita e della formazione di un individuo. Per questo sarebbe un errore, a nostro modesto avviso, parlare di *emergenza* educativa. Una pandemia può essere un'emergenza, il sistema educativo di un Paese non può esserlo. L'aspetto strutturale, l'edilizia scolastica e il sistema dei trasporti, pagano un prezzo troppo alto all'assenza di programmazione ma il vero vulnus è proprio la questione educativa in toto. Per troppi mesi la sfida al Coronavirus è stata misurata sulle distanze, i materiali dei banchi e la quantità di mascherine, sottovalutando segnali ancora più inquietanti. Alcuni li troviamo in un'indagine della Comunità di Sant'Egidio secondo la quale durante il lockdown, a Roma, il 61% dei bambini tra i 6 e i 10 anni non ha svolto lezioni online. La povertà educativa è cresciuta dappertutto. Si potrà rispondere solo con il distanziamento sociale e le mascherine? Tornerà tutto come prima? I tempi di crisi sono l'occasione per orientare il cambiamento. In meglio. Nelle pagine di questo numero troverete le proposte, le idee, le suggestioni di chi crede possibile agire il cambiamento, gettare semi di speranza, generare opere che poi è il senso finale, per dirla con il professor Zamagni, dell'educazione.

Il Codice del terzo settore riconosce, in tema di educazione, un ruolo fondamentale ai Centri di Servizio al Volontariato, in particolare nella costruzione di quella scuola *sconfinata* richiamata nei "Patti educativi di comunità" proposti da CSVnet a tutta la rete.

Abbiamo raccolto questa sfida, in questo numero iniziamo a parlarvene, attraverso le nostre attività ma anche ascoltando gli studenti, recependo le testimonianze autorevoli come quella del Rettore dell'Università degli Studi di Bari e gli interventi di esperti e operatori. Le pagine che vi proponiamo non riusciranno certamente a esaurire un argomento così affascinante, che riguarda da vicino le vite dei nostri giovani. Hanno tuttavia il pregio di raccontare quello che si può fare, ora e dopo. Senza aspettare. Senza aspettare le emergenze, perché questa pandemia passerà prima o poi. Ma il *rischio educativo* potrebbe permanere se non lavorassimo tutti nella direzione di un'educazione che renda protagonisti i giovani, che li renda capaci, loro si, di mutare i tempi. L'educazione possibile, appunto.

Alessandro Cobianchi

Interazione ed emozioni, la DAD efficace

Grazie al progetto EDVIGE di Vìola Dauna, alcune classi del liceo artistico "Perugini" di Foggia hanno lavorato sul tema della violenza di genere, con gli strumenti a disposizione in casa. "Il Covid non ci ha fermati".

di Annalisa Graziano

La didattica a distanza ha portato alla luce nuove sfide e vecchi problemi. La capacità di adattamento di alunni, genitori e insegnanti durante il lockdown e ora, con la formula mista, ha rappresentato una vera novità per una scuola che, per decenni, era sembrata resistente ad ogni cambiamento. Nel trasferimento obbligato dal mondo reale a quello virtuale, è emerso uno spirito di servizio che ha ripensato la relazione pedagogica. E se da un lato, con le limitazioni imposte dal Covid-19 e con gli strumenti a disposizione nelle scuole, la dispersione digitale si è rivelata complicata da gestire e più difficile da contrastare, numerosi sono stati gli esempi virtuosi. Ne è un esempio il progetto "E.D.VI.GE." (Educare alle differenze per prevenire la violenza di genere) realizzato nel liceo artistico "Perugini" di Foggia dall'Ass. di volontariato Vìola Dauna, da anni impegnata in attività di formazione ed informazione per e con i medici delle cure primarie sul tema della violenza domestica e del maltrattamento sui minori.
"Vivere in un contesto familiare 'maltrattante' – evidenziano dall'associazione - comporta danni alla salute delle donne e dei bambini che assistono alla violenza o la subiscono, compromettendo la crescita psicologica ed emotiva di questi ultimi e la loro futura vita affettiva e relazionale, con il rischio che diventino a loro volta adulti vittime o autori di violenza: pertanto, è fondamentale affrontare il fenomeno in un'ottica di prevenzione".
Un ruolo fondamentale in questo processo lo svolge la scuola. "Con l'educazione delle nuove generazioni alla parità di genere – spiegano le volontarie - alla valorizzazione delle differenze e alla reciprocità, nonché attraverso la decostruzione di stereotipi e luoghi comuni legati al pregiudizio e alla falsa percezione della figura femminile, si può promuovere un reale cambiamento: ragazze e ragazzi, soprattutto durante l'adolescenza, hanno bisogno di formarsi e di riflettere sulle loro relazioni interpersonali, per acquisire poi autonomamente propri valori riguardo alle relazioni sociali". E proprio un percorso di riflessione e confronto è stato quello che l'associazione ha realizzato nel liceo artistico "Perugini" con le classi di Grafica, Arti Figurative e Design del gioiello.
"I primi tre incontri – spiega Anna Latino, pediatra e responsabile scientifico del progetto – si sono svolti in presenza, durante i primi mesi dello scorso anno scolastico. Il primo appuntamento è stato dedicato alla conoscenza del fenomeno. L'incontro successivo, tenuto da una psicologa, è stato incentrato sulla comprensione dell'importanza di superare gli stereotipi e i pregiudizi. Infine, una mediatrice dei conflitti ha fornito gli strumenti utili per vivere relazioni sane tra i coetanei. Nella stessa giornata sono stati somministrati i post test". Un percorso di sensibilizzazione che ha fatto registrare risultati interessanti.
"La prima considerazione da fare è che alla luce dei dati emersi – aggiunge Anna Latino – i ragazzi che hanno partecipato al percorso hanno dimostrato sensibilità verso le tematiche affrontate, nonché una discreta conoscenza di base dell'argomento". Tra le risposte del "pre test" e quelle dei "post test" non c'è stato un cambiamento netto, ma alcuni parametri sono migliorati, a dimostrazione che gli incontri, soprattutto quelli svolti in modalità interattiva, hanno portato i giovani partecipanti a riflettere sui loro eventuali stereotipi di genere, sui loro comportamenti e sui loro stili relazionali. "Già dai risultati del pre test – ad esempio - risultava evidente che l'87% dei ragazzi non condivideva l'idea che il vero amore fosse quello che fa soffrire: nel post test, a non condividerla è stato il 91% dei partecipanti. Sono emerse anche alcune criticità che rendono necessario un futuro approfondimento: è, ad esempio, ancora molto bassa la percezione da parte degli adolescenti del rischio di subire violenza da parte di qualcuno che si conosce piuttosto che da un estraneo".
L'analisi completa dei dati è stata illustrata durante la fase di restituzione finale, nel corso di un incontro organizzato a distanza in pieno lockdown. "Fondamentale è stata la collaborazione dei docenti Angela Favia, Maria Grifoni e Michele Sisbarra – spiega il responsabile scientifico del progetto - così come dei loro colleghi che hanno seguito alunne e alunni nell'elaborazione di materiali grafici, di un reading sul tema e nella riproduzione, in arte orafa, del logo dell'associazione. Non è stato semplice proseguire a casa i lavori iniziati in presenza, senza gli strumenti che la scuola mette a disposizione, ma i risultati sono stati sorprendenti. Si è trattato di un evento nuovo nel suo genere, non scontato nella sua riuscita". In quelle settimane il Liceo "Perugini" di Foggia e l'Associazione Vìola Dauna non si sono fermati davanti al Covid 19 e hanno voluto gridare il loro NO alla violenza domestica e di genere, nonostante l'aumento dei femminicidi e degli abusi registrati in questo momento storico di triste, ma necessario, isolamento sociale.
Un periodo complicato che i più piccoli hanno vissuto cogliendo la possibilità di trascorrere più tempo a casa con i genitori, mentre gli adolescenti hanno subito non senza sofferenza. "È l'età in cui le relazioni iniziano a diventare importanti, così come il contatto fisico – spiega Latino. Per loro non è stato facile e non lo è nemmeno nel presente".

Bullismo, arriva il modello Mabasta e il progetto '1000 a 0"

Dai ragazzi del Galilei-Costa di Lecce, guidati dal Prof. Daniele Manni, nasce un nuovo modello di impresa sociale.

di M. Maddalena Bitonti

Con lo scopo di sensibilizzare tutti gli adolescenti d'Italia e vincere il bullismo c'è MABASTA, un acronimo che sta per Movimento Anti Bullismo Animato da STudenti Adolescenti, che con un sito, una pagina facebook e tante iniziative aiuta le vittime di questo odioso fenomeno -ma anche i bulli- a superare un problema sociale reale e virtuale su cui il motto rimane "mai abbassare la guardia" soprattutto in tempi di pandemia, quando l'isolamento sociale può accrescere l'isolamento psicologico. Il movimento MABASTA è un'idea diventata onlus, realizzata in Salento e cresciuta come 'modello' nazionale. Ma come nasce? A spiegarcelo Daniele Manni, docente da 30 anni all'Istituto 'Galilei-Costa' di Lecce. "La nostra particolare 'Entrepreneurship Education', è fornire una guida agli studenti (da 14 a 18 anni) nel crearsi un proprio percorso imprenditoriale mentre frequentano la scuola superiore. Fino al 2016 tutte le idee d'impresa (micro startup) ideate dagli studenti si sono configurate in ambito 'business'. Poi qualcosa è cambiato. Nel 2016 ci racconta il Professor Manni, è avvenuto ciò che non era stato mai sperimentato e che ha sorprendentemente avuto molto più successo delle idee precedenti, soprattutto nella tempistica. I 14 studenti della classe 1°A dell'anno scolastico 2015/16, anziché ideare un'impresa economica, hanno preferito muoversi nel sociale dando vita alla startup sociale 'Mabasta', la quale rivela la propria mission nell'azzeccatissimo acronimo. È sempre il Prof. Manni a raccontarci la genesi e l'evoluzione di MABASTA. Tante, troppe storie finite male, come quel 'principio ispiratore' di una dodicenne di Pordenone che tentò il suicidio dopo essere stata vittima di bullismo. Tragedie che toccano un cuore adolescente, rompono il silenzio e mettono al lavoro i ragazzi del "Galilei Costa" che lanciano il movimento il 7 febbraio 2016; due giorni dopo il Corriere della Sera pubblica in prima pagina l'occhiello e, all'interno, un ricco articolo dedicato alla nuova "creatura" degli alunni della scuola leccese. L'indomani arrivano troupe televisive a scuola e la notizia finisce nei maggiori Tg nazionali: il progetto decolla sino al Quirinale, con il Presidente della Repubblica Mattarella che conferisce una Medaglia di Alfiere della Repubblica all'alunno Giorgio Armillis in rappresentanza della classe e dei giovani startupper leccesi. Il 7 febbraio 2017, nel primo compleanno di Mabasta, mentre la maggioranza della classe era a Roma ad incontrare l'allora Ministro all'Istruzione Valeria Fedeli, gli alunni Francesca Laudisa e Giorgio Armillis erano sul palco della prima serata di Sanremo 2017, ad annunciare il movimento Mabasta ad oltre 13 milioni di spettatori italiani. Dal 2017 ad oggi, oltre ad aver collezionato numerose conquiste tra cui l'incontro con Papa Francesco e aver ricevuto e vinto prestigiosi premi nazionali e internazionali (nel 2018 l' "Open F@b" di BnpParibasCardif, nel 2020 i "South Europe Startup Awards") i ragazzi di Mabasta hanno visitato decine di scuole in tutta Italia e incontrato e interagito con migliaia di studenti. Da queste importanti interazioni hanno potuto ideare e mettere a punto l'originale "Modello Mabasta" liberamente e gratuitamente adottabile da tutte le classi del nostro Paese. Tramite il sito www.mabasta.org oggi è possibile aiutare tanti ad uscire dal tunnel delle vessazioni del bullismo, in una rete solidale che non prevede l'ingerenza di adulti, ma è lasciata alla libertà e sensibilità dei ragazzi. Un esempio di Peer Education che funziona.Dal successo di "Mabasta" sono oggi diverse le classi che hanno scelto di operare in ambito sociale e continuano ad operare nel segno della cultura dell'impegno sociale come , ad esempio, attraverso le startup "ECOisti" (giovani che insegnano agli adulti a rispettare l'ambiente), "OSCARR" (sensibilizzazione dei giovani ai rischi del gioco d'azzardo), "Mind Your Roots" (idee creative per incentivare i giovani a tornare ad operare nel sud e sul loro territorio) e "ComeApro" (servizio di informazione alla cittadinanza sulle riaperture post lockdown da Covid-19).

Il prof. Manni ci rivela poi una novità: a breve i ragazzi lanceranno il loro ultimo progetto denominato "1000 a 0 – Sport Vince, Bullismo Perde" (www.1000a0.org) grazie al quale tutti i giovani dai 6 ai 18 anni che già praticano Sport (sono circa 2.600.000) diventano alfieri dei valori 'di squadra' tramite cui veicolare esempi positivi e creare momenti di sana competizione mirati a sconfiggere il bullismo.

"Pensiamo di 'sfruttare' questa loro caratteristica e renderli 'ambasciatori' di un messaggio anti-bullismo presso le classi e le scuole che frequentano -conclude Daniele Manni- In ogni classe vi sono dai 2 ai 15 alunni che praticano regolarmente uno Sport, si tratta quindi di formarli e renderli messaggeri di quel sano spirito sportivo che cozza in pieno col bullismo". '1000 a 0' è una sorta di gigantesca partita virtuale tra lo 'Sport' e il 'Bullismo' ossia tra i sani principi del gioco di squadra e del fairplay ed i pessimi fenomeni della prevaricazione". È il 'Match del Secolo' regolato da 2 comandamenti: NON FARE agli altri ciò che non vorresti che gli altri facessero a te FAI agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te; il tutto strutturato su 6 originali azioni. Fioccano già i volti noti dello sport giovanile a sostegno del progetto. Quest'ultima iniziativa, vista la situazione attuale, è totalmente ripensata a operare "a distanza", ben sapendo che la presenza fisica è, per ora, esclusa. "È sorprendente come dei ragazzi di 15-18 anni siano in grado di adattare, con efficiente resilienza, le loro idee e azioni in base alle mutevoli realtà in cui vogliono operare". Il prof ci spiega infatti come i progetti non si siano mai fermati neanche in un momento come questo, in piena emergenza sanitaria. Perché se è vero che si parla di meno di bullismo le statistiche ci dicono che il fenomeno non flette: ha semplicemente cambiato pelle rafforzando l'anima nera del web e diventando cyber bullismo. Ma grazie a iniziative come quelle dei ragazzi del Galilei Costa, tutti, ma proprio tutti i ragazzi sono davvero meno soli.

Tra CSV e scuola un ponte verso i giovani

Il protocollo tra CSVnet e MIUR per la condivisione dell'alta valenza pedagocica del volontariato e la promozione della dimensione partecipativa dei giovani.

di Marco Cavedon

Nel giugno 2020 CSVnet e il Ministero dell'Istruzione hanno firmato un Protocollo d'intesa, in cui viene riconosciuta, dalla massima istituzione nazionale, l'importanza del sistema dei CSV per la promozione della cultura e della pratica del volontariato, della solidarietà e della cittadinanza attiva fra i giovani.

Questo importante risultato viene da lontano.

Fin dalla loro istituzione, infatti, i Centri di Servizio per il Volontariato hanno rivolto una particolare attenzione alla promozione del volontariato fra i giovani, cercando di favorire il loro incontro con logiche e culture basate su valori come il dono, la solidarietà, la fiducia.

Questo incontro poteva avvenire solo tramite la collaborazione con le scuole. È infatti lì che si forma la cultura dei giovani, che si trasmettono i valori, che si crea consapevolezza.

Maria Antonietta Brigida, Vice - Presidente del C.S.V. Taranto e consigliera delegata di CSVnet per il tema "volontariato e scuola" in proposito afferma: *"è importante conoscere il volontariato, incontrarlo fin da bambini, sapere che ci sono persone che basano la loro vita sul dono, sull'attenzione per gli altri, sull'ascolto. Per questo dobbiamo agire in ogni ordine di scuola, fin dalle primarie, per favorire la crescita di cittadini attivi, consapevoli, solidali."*

Migliaia sono i progetti che i CSV hanno contribuito a realizzare, in questi venti anni di attività, in tutta Italia, in collaborazione con le associazioni e le scuole dei territori per favorire l'incontro diretto fra giovani e volontariato. Il volontariato, infatti, è un'esperienza viva che va vissuta, o, almeno, va conosciuta tramite testimoni carismatici, che ne sappiano trasmettere le forza attraverso l'esempio. Un altro mondo è possibile, ma, soprattutto, è già presente, in mille esperienze attive, certamente non egemone, ma neppure irrilevante. I giovani devono conoscerlo, poter scegliere dove investire i loro talenti.

Ma torniamo al percorso che ci ha portato al Protocollo con il Ministero, punto di partenza più che di arrivo, ripercorrendo un po' di storia: nel momento di massimo sviluppo del sistema dei CSV, sono fioriti numerosi gruppi nazionali di operatori e dirigenti dei Centri per lo scambio e l'armonizzazione delle esperienze territoriali. Fra questi, diversi si occupavano direttamente o indirettamente di giovani e volontariato. Il convegno "2011… DammiSpazio! Giovani, futuro e volontariato" ha dato impulso alla riflessione a livello nazionale sul tema del volontariato giovanile, che si è però poi progressivamente rarefatta. Il rilancio del tema, a livello di sistema, ha origine da una proposta relativa all'alternanza scuola-lavoro, nata al CSV di Monza e Brianza e portata a livello nazionale nel 2017, che conduce a un'indagine conoscitiva di CSVnet e ad una convenzione con la piattaforma IFS-Confao, per la realizzazione di Imprese Formative Simulate in forma associativa. Il tema viene quindi ripreso con decisione nella conferenza CSVnet a Matera nell'ottobre 2018.

La programmazione CSVnet 2019 contiene così un paragrafo "volontariato e scuola" e lo sviluppo del programma viene affidato al sottoscritto, per gli aspetti tecnici, e ai consiglieri nazionali Maria Antonietta Brigida ed Emanuele Alecci, presidente del CSV di Padova, per gli aspetti strategici.

Nel 2019 il lavoro più rilevante consiste nella realizzazione di un censimento di tutti i progetti realizzati nell'anno scolastico 2018-19. Il censimento, cui hanno partecipato tutti i CSV, porta alla pubblicazione "A lezione di volontariato – I progetti dei CSV per gli studenti italiani", che racconta di 219 progetti in 1.800 istituti scolastici.

Contemporaneamente, e grazie al censimento, si apre un'interlocuzione con il Ministero che porta, in breve, alla redazione del Protocollo d'intesa. Alla conferenza di Trento, ottobre 2019, il gruppo di lavoro "Dal volontariato alla scuola, e ritorno" è particolarmente partecipato e vivace: vi interviene anche una funzionaria del Ministero, la dottoressa Maria Costanza Cipullo che conosce e riconosce l'importanza del nostro lavoro e sarà poi determinante nel tutelare l'accidentato iter di approvazione del protocollo.

Il Protocollo, strumento decisivo per l'accreditamento del sistema dei CSV come interlocutore essenziale di un processo di apertura delle scuole verso le comunità, prevede, come elemento cruciale della sua operatività, una commissione paritetica all'interno della quale sono stati di recente nominati per CSVnet proprio i referenti tecnici e politici sopra citati.

Ma il 2020 non è solo l'anno della sottoscrizione del Protocollo: nella programmazione CSVnet viene istituito l'Ufficio Scuola e si crea, a partire dal gruppo di lavoro di Trento, un Gruppo scuola nazionale, per continuare il percorso di confronto.

Questo anno scolastico - è ormai chiaro - continuerà ad essere accidentato fra chiusure, quarantene e DAD e questo naturalmente mette a rischio anche le numerose forme di collaborazione scuola-volontariato; sembra, infatti, che un po' ovunque in Italia vi sia una minore apertura della scuola alle proposte che arrivano dall'esterno e non fanno eccezione quelle formulate dal terzo settore.

Il gruppo stava già lavorando, tramite webinar e incontri in sottogruppi, su questa eventualità per capire come si possa, sperimentando modalità innovative, mantenere aperto il ponte tra scuola e volontariato e non interrompere attività e progetti rivolti agli studenti. Si sta ragionando di nuovi strumenti e piattaforme, di come "rendere vive le tecnologie", ma anche di nuove modalità di coprogettazione con le scuole e le associazioni per la costruzione della cosiddetta comunità educante, come pure di una possibile collaborazione tra scuola e mondo del volontariato con riferimento all'insegnamento dell'educazione civica, reintrodotto a partire dal corrente anno scolastico.

Al fine di far circolare le idee e le sperimentazioni che si stanno realizzando sui singoli territori, CSVnet ha lanciato proprio in questi giorni una breve attività di ricerca tra i CSV affinché le esperienze più interessanti possano essere utilmente diffuse e replicate.

Tutto questo perché il sistema dei CSV, nonostante il momento di grande difficoltà o forse proprio in ragione di esso, è fermamente intenzionato a tradurre i contenuti del Protocollo - richiamati in breve nel box - in azioni concrete per i nostri giovani, nelle nostre comunità.

Elementi cruciali del Protocollo:

Le Parti, …, con la presente intesa concordano
di rafforzare il rapporto di collaborazione reciproca in materia di promozione del Volontariato, della solidarietà ed educazione alla cittadinanza attiva, riconoscendo a CSVnet un ruolo importante nella costruzione di percorsi di promozione del Volontariato all'interno del sistema scolastico, dalla scuola dell'infanzia all'università.

Le Parti concordano:
di istituire e partecipare ad un tavolo di co-progettazione di azioni e campagne informative da promuovere presso i CSV territoriali e gli istituti scolastici;
di rilevare e divulgare gli esiti delle iniziative promosse e di quelle autonomamente sviluppate nei territori, favorendo la diffusione di buone prassi.

Il testo integrale del Protocollo su www.csvnet.it

Marco Cavedon,
già direttore del CSV di Monza e Brianza,
oggi responsabile dell'Ufficio Scuola di CSVnet.

Maria Antonietta Brigida,
Presidente Federconsumatori Taranto,
Vice - Presidente del C.S.V. Taranto.
Componente del Consiglio Direttivo di CSVnet.

Pandemia, come cambia il rapporto tra studenti e volontariato

I Centri di Servizio rimodulano online i progetti messi "in cantiere" con le scuole.

di Tiziano Mele

CSV e scuola da sempre hanno rappresentato un binomio importante per la crescita dei ragazzi anche in Puglia: progetti, testimonianze, scambi e percorsi hanno consentito a migliaia di giovani di avvicinarsi al mondo ed ai valori più genuini del Volontariato. Anche qui, però, la pandemia sta contribuendo a cambiare abitudini e meccanismi consolidati: vediamo un po' come…

A **Bari** da qualche anno il concetto di educazione alla solidarietà è entrato nella scuola con una nuova proposta di educazione alla cittadinanza attiva, che non è solo educazione allo sviluppo, ma anche alla solidarietà, ai diritti, alla gratuità e alla tutela dell'ambiente. Il CSV San Nicola è convinto che il lavoro con le scuole sia un potente strumento per creare possibili alternative, per costruire e promuovere il cambiamento, non solo tra bambini e ragazzi ma, di riflesso, anche tra le famiglie. L'esigenza di agire in modo più "innovativo e digitale" è il risultato di un'attenta analisi e ascolto del "punto di vista del bambino o ragazzo". *"Per dialogare con i più giovani - afferma il direttore Alessandro Cobianchi - si rende quindi necessario l'utilizzo di strumenti che siano per loro accessibili e di interesse. Tra questi l'immagine, e nello specifico il fumetto, diviene anche strumento con grandi potenzialità didattiche, educative e ludiche che possono contribuire a mettere in relazione il volontariato del territorio con la scuola."*. L'azione prevede la collaborazione degli insegnanti e di un'agenzia esterna di fumetto, che insieme ad eventuali altri contenuti, diverrà una pubblicazione offerta alle scuole quale strumento utile per raccontare e parlare di volontariato. Gli ETS potranno aderire attraverso la compilazione di apposito modulo online e sino ad esaurimento numero necessario per la costituzione di classi. La pubblicazione e le tavole di illustrazioni elaborate verranno promosse, anche nel 2021, al Meeting del Volontariato, o durante eventi, iniziative e mostre cittadine.

Il CSV **Foggia** ha proposto agli istituti scolastici di Capitanata di cWonsiderare e realizzare il progetto "giovani e volontari per nuove forme di cittadinanza attiva" nell'ambito dell'insegnamento dell'educazione civica. Le attività, in fase di preparazione, si propongono di promuovere tra gli studenti la crescita della cultura, della solidarietà e della cittadinanza attiva, attraverso la conoscenza ravvicinata della realtà del volontariato nel proprio territorio. Obiettivo specifico del progetto è quello di educare le studentesse e gli studenti alla legalità e al contrasto delle mafie. Un principio che si basa non solo sulla conoscenza del dettato e dei valori costituzionali, ma anche sulla consapevolezza dei diritti inalienabili dell'uomo e del cittadino, del loro progredire storico, del dibattito filosofico e letterario. Le metodologie individuate sono l'apprendimento cooperativo, la didattica laboratoriale, il tutoring e la creazione di situazioni motivanti all'ascolto, alla lettura, alla produzione. Il progetto prevede anche una declinazione in DAD, in caso si rendesse necessario. La sperimentazione è stata attuata nello scorso anno scolastico, durante il lockdown, con incontri tematici sul fenomeno della violenza di genere e sulla lotta alle mafie, con studenti della scuola secondaria di secondo grado.

A Taranto l'emergenza, ha impedito la realizzazione della fase di esperienza del progetto Giovani in Volo. che avrebbe visto gli studenti impegnati al fianco dei volontari delle organizzazioni. Ma il progetto non si è fermato. Con docenti e volontari si è ricercata una strada alternativa per mantenere viva la relazione tra giovani e volontariato. Sono nate così due video-interviste e dei mini video. "Abbiamo chiesto ai volontari - spiega la direttrice Camilla Lazzoni - di raccontare agli studenti come stavano vivendo la situazione. Anche qui, infatti, il volontariato si è attivato per far fronte ai bisogni della comunità, catalizzando le energie di tanti cittadini, anche giovani, per fare quanto necessario e per proporre una pensabilità positiva, per uscire dalla zona della paura ed entrare in quella dell'apprendimento e della crescita". Con la collaborazione degli insegnanti referenti, il CSV, attraverso le piattaforme in uso nei diversi istituti, ha portato la voce del volontariato ai ragazzi.

Nei giorni poi in cui si sarebbe tenuto l'evento finale, il CSV ha promosso un evento social per favorire l'incontro tra studenti e volontari: 24 h per dire GRAZIE a tutti i volontari per il loro impegno nell'emergenza COVID!

A **Brindisi ed a Lecce**, l'impianto del progetto si è declinato in classe, dalla scuola primaria fino alla secondaria di secondo grado, dal gioco alla testimonianza fino al volontariato e la solidarietà come paradigma di riferimento del processo di "alternanza scuola lavoro". Il 2020 ha imposto una riflessione sulla consapevolezza che "nulla sarà come prima" ma anche la convinzione che è il momento di ri-pensare e agire per favorire cambiamenti positivi e profondi. Così la "vicinanza-distanziata" al mondo della scuola (studenti, famiglie e docenti) è stato l'impegno degli operatori del CSV anche in queste due province trovando l'occasione per dare impulso al percorso nonostante le costrizioni. Da un lato un'opportunità scaturita dalla collaborazione con Coop Alleanza 3.0.: il concorso "La sfida di chi resta", per promuovere il volontariato salentino attraverso la presentazione di racconti scritti e video sulle varie forme dei volontariati locali cercando di valorizzare, tra l'altro, le tante azioni messe in atto nel periodo di emergenza Covid-19 (www.csvbrindisilecce.it). Dall'altro l'impegno per studiare e dare ancora più senso alle relazioni di fiducia che lega il CSV e le scuola guardando alla costruzione di "patti educativi di comunità": strumento utile per riorientare positivamente i rapporti fra scuola e territorio, verso un maggiore riconoscimento dei progetti educativi proposti dal terzo settore, come parte costitutiva del percorso educativo dei bambini e dei ragazzi, verso una scuola aperta e diffusa. Per questo lavoro, per la riflessione di merito e sulla metodologia, il luogo operativo è stato per tutta l'estate fin qui il Gruppo scuola e volontariato CSVnet.

Bambini Bambù, insieme non si spezzano

A tutti loro e a chi ha insegnato loro a flettersi più agilmente, come simboliche "canne", nelle probabili "tempeste" della vita è dedicato Sollecitare la resilienza. Emergenze educative e strategie didattiche.

di Camilla Lazzoni

Può essere questo un momento per costruire resilienza nei ragazzi, negli insegnanti e nelle loro famiglie?
Lo abbiamo chiesto all'autore del volume edito da Erickson, Francesco Paolo Romeo. Certamente sì, ci dice. La resilienza è un adattamento costoso davanti agli ostacoli e il COVID-19 è l'ostacolo degli ostacoli! La resilienza non è innata, non è una capacità personale, si costruisce nella relazione; ognuno di noi, dunque, e la comunità tutta, può e deve sempre sollecitare l'autonomia e la resilienza di bambini e ragazzi e influire così sulla loro capacità di stare al mondo.
Questo particolare momento, che dura ormai da mesi e che rischia di protrarsi ancora a lungo, apre nei più fragili, nei bambini, nei preadolescenti e adolescenti, negli studenti con "normali diversità", un *buco* apprenditivo ed esistenziale che si fa sempre più grande; occorre individuare vie che consentano di colmarlo.
Occorre una didattica resiliente nella scuola, che sia in grado di dare spazio alla dimensione emotiva, la accolga, la comprenda anche e soprattutto dove altre agenzie educative falliscono perché fortemente in crisi. "Per chi è seduto fra i banchi di scuola ad ascoltarvi, sappiate prima di tutto diventare leader emotivi" scrive Romeo nelle sue pagine. Si potrebbe così sperare, secondo l'autore, che gli studenti acquisiscano maggiori capacità di esprimere le loro emozioni e di gestirle, evitando così anche il verificarsi di tanti disturbi che vediamo crescere esponenzialmente negli ultimi anni.
Quanto questa didattica è possibile nella scuola del nuovo millennio e in particolare in quella scuola che oggi si trova in enorme difficoltà per fronteggiare l'emergenza sanitaria che giunge a sommarsi a una emergenza educativa che come detto preesisteva? Per tanti, e l'autore è senza dubbio tra loro, questo momento storico del tutto straordinario può essere un'opportunità per innescare un cambiamento profondo. La vera preoccupazione sembrerebbe non essere la DAD o la DID, che sono semplici strumenti e che in qualche caso stanno anche abilitando studenti che prima restavano al margine, ma l'uso che ne facciamo.
Francesco Paolo Romeo ci ricorda che per Massimo Recalcati, psicanalista tra i più noti in Italia, "un bravo maestro sa "lasciare un segno" per la sua capacità di far nascere passioni ...", ritenendo possibile e doveroso che gli insegnanti facciano innamorare i loro ragazzi delle loro materie e del mondo.
In questo loro ruolo possono, anche in questa fase di grande complessità, trovare dei validi alleati, non ultimo il terzo settore, per realizzare insieme una vera comunità educante.

Francesco Paolo Romeo, Pedagogista e psicologo dell'età evolutiva, attualmente è impegnato nella sensibilizzazione delle comunità riguardo il tema del welfare "capovolto", ovvero di operatori della relazione educativa e di cura in grado di andare oltre il momento diagnostico investendo sull'incontro educativo come prevenzione sanitaria primaria. Insegna Didattica generale c/o l'Università Telematica Pegaso e Bisogni educativi speciali e tecnologie per l'inclusione c/o l'Università Telematica e-Campus.

LETTI PER VOI
Annalisa Graziano

"Scatto di famiglia"

Le poesie, i diari e le narrazioni degli adolescenti durante il lockdown restituiscono un'immagine inedita (e sorprendente) della famiglia italiana.

Cosa è avvenuto nella testa e nel cuore dei giovani adolescenti durante il lockdown imposto dalla pandemia da Covid-19? C'è un volume, curato da Raffaella Acerbi, Paola Bigatto ed Elisa D'Alessandro, edito da la Meridiana di Molfetta, che cerca di dare una risposta esaustiva a questo non semplice interrogativo.
"Scatto di famiglia. Storie ed emozioni di adolescenti in quarantena" nasce proprio per dare il più possibile voce agli adolescenti, ai ragazzi e alle ragazze delle scuole superiori che, da fine febbraio e piuttosto all'improvviso, si sono ritrovati "reclusi" in casa, tra genitori e videolezioni. Il volume è frutto di un "concorso" letterario indetto dal Centro Asteria di Milano, che ha visto una selezione dei testi migliori, menzionati, e la vittoria di tre ragazzi. La sfida letteraria è nata proprio quando l'attività culturale e didattica animata dal Centro ha subito un brusco arresto a causa della quarantena imposta dal Covid-19. Il concorso, con la collaborazione di diversi docenti, ha visto la partecipazione di studenti provenienti da scuole di tutta Italia e l'invio di circa 250 testi complessivi, scritti da ragazzi e ragazze tra i 14 e i 19 anni: poesie, pagine di diario, dialoghi e narrazioni che hanno restituito un'immagine interessante della famiglia italiana. "Ogni sera – racconta Sara - il telegiornale ci aggiorna dettagliatamente su quello che succede e cerca di comunicarci che andrà tutto bene, ma è solo quando lo sento dire dai miei genitori che ci credo veramente, perché di loro mi fido: sono il mio punto di riferimento. Hanno la capacità di farmi sentire al sicuro e di trasmettermi positività anche se questa situazione sta facendo emergere il lato emotivo che spesso tendevano a nascondere". "Durante questo isolamento domiciliare ho molto tempo per riflettere e pensare a come organizzare l'ennesimo pomeriggio per evitare di morire dalla noia. Passo le mie giornate tra una videolezione, una serie TV noiosa e ripetitiva, programmi televisivi che ripropongono tutti i giorni le stesse immagini tragiche e angoscianti degli ospedali italiani e attività con la mia famiglia. Proprio questo ultimo aspetto della quarantena mi ha fatto riscoprire l'importanza di alcuni momenti passati con i miei genitori" spiega Alice. I testi raccolti rimandano un'immagine della famiglia italiana per certi aspetti inedita: con sguardo sincero e commovente i giovani hanno riscoperto, pur in una situazione drammatica, il dialogo con genitori, fratelli e nonni. Da non perdere.

Volontariato e Università

L'energia dei giovani è l'alchimia che trasforma il mondo.

di Angelica Bilotti

Mi sono sempre chiesta perché una ragazza o un ragazzo che comincia il proprio percorso universitario, debba avvicinarsi al mondo del Volontariato. Già inizia il suo viaggio lasciando le scuole superiori con quell'emozione che si alterna tra il timore e l'entusiasmo di una nuova ripartenza.
Altri luoghi, altri volti, nuovi colleghi. Un pellegrinare tra istituti e dipartimenti. Diversi procedimenti per accedere alle lezioni. Nuovi professori. Eppure si presentano per loro nuove sfide, nuovi orizzonti e prospettive, ma, soprattutto, è tanto in loro il desiderio di crescere e imparare. I giovani universitari sono come tante cariche elettrostatiche colme di energia che vengono rilasciate nell'aria intorno agli Atenei. Questa è l'energia che mi trasmettono quando chiedono di incontrarmi allo **Sportello per il Volontariato** presso **l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro**: per dedicarsi al mondo del Terzo settore e per essere guidati nella ricerca tramite colloqui di orientamento e poi accompagnati nella fase di inserimento nelle associazioni.
Per fare volontariato, non è solo necessario essere motivati ad aiutare gli altri, con pazienza e disponibilità, ma si tratta di un impegno molto faticoso che toglie il tempo da riservare agli amici e alla famiglia, che influisce su quello da dedicare allo studio. Questo tempo, se affrontato con lo spirito giusto, ripaga in termini emotivi e umani. E a volte anche professionali.

Ecco una risposta al mio interrogativo. I giovani studenti hanno inteso in fretta che le esperienze di volontariato sono un valore aggiunto di fronte ad un curriculum che contiene poche esperienze lavorative. Hanno compreso che l'attività di volontariato è considerata al pari dei titoli accademici e dei voti conseguiti perché chi fa volontariato sacrifica parte del proprio tempo. La propensione a dedicarsi agli altri diventa un elemento essenziale nella compilazione del proprio Curriculum Vitae.
Tuttavia, durante gli incontri con gli studenti universitari presso lo Sportello, scorgevo in loro qualcosa che andava ben oltre la richiesta di un semplice arricchimento curricolare, leggevo il desiderio di "fare il bene", la voglia e la disponibilità di rispondere a un bisogno con unicità e originalità. Il sorriso, la passione e la spontaneità sono l'alchimia della giovane età che non lascia nulla di intentato per esprimere con forza la propria voce: "Io ci sono per portare con opere e azioni la gratuità e la solidarietà". Sono sempre più convinta che la freschezza delle nuove generazioni è indispensabile al Volontariato, guardare il mondo con occhi di "altruità" (ct. Philippe Kourilsky (Philippe Kourilsky, Il manifesto dell'altruismo, 2012) permette la trasformazione di una comunità in un luogo di incontro e di dialogo per la costruzione di una società aperta e solidale.

L'INTERVISTA

a cura della redazione

L'Università e la sfida della pandemia

Il rettore dell'Università di Bari prof. Bronzini parla di volontariato ed educazione dalle pagine della nostra rivista.

Magnifico Rettore, la pandemia, con tutti i suoi effetti, ha colpito pesantemente il mondo universitario. Siamo di fronte ad una crisi epocale o superabile?

La pandemia ha messo l'università di fronte a una grande sfida. Siamo stati proiettati improvvisamente in uno scenario dentro al quale bisognava trovare nuove modalità per continuare ad assicurare agli studenti una normalità, seppure virtuale, con l'urgenza di tenere tutti a casa. Questo ha determinato di positivo una forte accelerazione della digitalizzazione del sistema amministrativo. In tempi brevissimi l'università ha trasferito online tutta l'offerta formativa, gli esami di profitto e gli esami di laurea. Grazie all'impegno di tutti la crisi è stata affrontata e vinta nella prima fase ma adesso, se la pandemia ce lo permetterà, bisognerà riflettere su criticità e punti di forza della didattica a distanza.

Il digital divide contribuisce ad aumentare le diseguaglianze, quali risposte si possono dare agli studenti che ne sono più danneggiati?

Il sistema universitario ha risposto in maniera abbastanza omogenea e uniforme in ogni parte del Paese, ma è innegabile che il diritto all'istruzione di tanti giovani abbia oggi bisogno di maggiori interventi di sostegno a fronte di una crisi economica senza precedenti. L'Università di Bari ha innalzato la no-tax area a 25 mila euro per venire incontro alla famiglie ed evitare l'abbandono degli studi, ma sono necessari, a livello nazionale, più investimenti per l'accesso a una formazione di qualità, a prescindere dalle condizioni economiche, personali o familiari.

La situazione attuale può essere un'opportunità per rimettere al centro la questione educativa?

L'emergenza educativa è stata amplificata dalla crisi attuale e oggi si stima che circa 10milioni di bambini potrebbero essere costretti a lasciare la scuola aggravando il divario educativo già esistente. Come ha giustamente detto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, bisogna fare di tutto perché l'epidemia non aggravi ulteriormente le disuguaglianze sociali esistenti. C'è bisogno di interventi che aiutino a superare questo momento di grande difficoltà e la formazione assume, oggi più che mai, un'importanza fondamentale per la crescita e lo sviluppo del Paese.

In che modo il volontariato, e in particolare il volontariato organizzato , può dare un contributo efficace al sistema Università?

Scuole e università sono i luoghi ideali per veicolare alle nuove generazioni i valori della solidarietà e della cittadinanza. La collaborazione con il mondo del volontariato è quindi di fondamentale importanza per progettare e realizzare azioni volte alla sensibilizzazione dei giovani, che favoriscano una partecipazione attiva e consapevole alle attività promosse e portate avanti dalle organizzazioni di volontariato del territorio.

Il Covid è stato a casa mia

Si è intrufolato nel mio posto sicuro, prendendoci in ostaggio e portando mia madre in ospedale. Ai miei coetanei dico: più responsabilità nei gesti e nelle parole.

di Anastasia Prencipe IV A liceo scientifico "Volta" - Foggia

La canzone "Fiori di Chernobyl" di Mr.Rain inizialmente non mi piacque, non trovai eventi a cui collegarla. Per questo non la inserii nella mia playlist di Spotify, o semplicemente non la ascoltai. Risentendola, mi riportò, e mi riporta ancora, indietro a quel giorno dove dentro me, e non solo, si creò un vuoto.
A volte i professori in videolezione ci chiedevano riflessioni riguardo ciò che all'esterno delle nostre quattro mura di casa accadeva o come stessimo vivendo la quarantena. Parlavano quasi tutti, esprimevano i loro sentimenti concentrandosi, principalmente, sulle uscite con gli amici che non erano più possibili. Io non mi esprimevo, lasciavo la parola agli altri, anche se sbagliavo, lo facevo perché non volevo far pena. Non augurerei a nessuno il Covid-19.
Non ne capii la gravità fino a quando non si intrufolò nella mia casa, nel mio posto sicuro, prendendosi in ostaggio tutti noi.
Dicevo sempre: 'E arrivasse: io sono qui, aspetto lui ', ovviamente in modo ironico, ma passatemi la frase, me lo tirai proprio. Arrivò a mia madre, presentando i suoi tipici sintomi, e finì quindi in ospedale. Non so come io e i miei tre uomini facemmo a cavarcela con una leggera febbre (fortunatamente). La cosa più brutta è che questo virus mi tenne lontano da mia madre, anche se per il suo e nostro bene. 'Ci vuole tempo' dicevano.
'Bisogna pregare', dicevano, e io lo facevo, come tutt'ora. 'Bisogna stare a casa' e noi lo facemmo.
Fu il virus ad intrufolarsi prima ancora che ci fosse il decreto ministeriale.
Io e mia madre siamo come due calamite, le discussioni sono all'ordine del giorno certo, ma non possono separarci e il virus lo stava facendo. Se avessi potuto parlargli, gli avrei urlato contro: 'Se ti separassero da noi uomini, come faresti a vivere? Come faresti a vivere se funzionassero le misure drastiche adottate per non farti moltiplicare? La risposta è semplice, non potresti farlo, non potresti vivere'. La colpa però non era e non è del virus, ma di noi uomini, di noi ragazzi, che ci ostinavamo e ci ostiniamo ad uscire.
Pensate a tutti quegli italiani che soffrivano e stanno soffrendo perché si ritrovano in ospedale a dover combattere qualcosa, probabilmente, più grande di loro; pensate a quegli italiani lontani dalle loro famiglie e che si danno forza virtualmente, pensate a quegli italiani che hanno perso i propri cari.
Pensate prima di agire, non fa mai male, anzi ti giova alla vita. Questa canzone mi faceva pensare a mia madre, mi faceva pensare che dovevo darle forza. Sapevo che, comunque, lei a casa ci sarebbe tornata, ed è tornata più forte di prima. "Mamma, passeranno questi temporali, ci sarà una cicatrice incisa non soltanto sul corpo ma anche nell'anima. Noi, ti prometto, ci ritroveremo un giorno a parlare di questo periodo come di un ricordo lontano. Siamo forti e vinceremo anche questa battaglia", dicevo.
A distanza di cinquanta giorni, il diciassette di maggio mamma tornava a casa, facendo la sua uscita trionfale dagli Ospedali Riuniti di Foggia: sì, era riuscita a sconfiggere il virus, aveva vinto la battaglia!
Non abbiamo mai provato emozioni più belle di quel pomeriggio, perché oltre a farci questo bellissimo regalo di rientro a casa, lei lo aveva fatto anche a mio fratello grande che quel giorno compiva gli anni.
Rientrata a casa insieme a me e mio padre, ad aspettarla davanti casa, con le dovute precauzioni e distanze, c'era tutta la nostra famiglia: le lacrime furono inevitabili.
Purtroppo però dovemmo stare ancora in isolamento perché il mio primo fratello risultò positivo ancora al virus, e ci liberammo totalmente di questo peso soltanto l'11 giugno.
Dopo quel giorno, la situazione però non fu rosea, perché c'era, come c'è tutt'ora, la paura che avremmo potuto nuovamente contagiarci, in quanto sentivamo al telegiornale che, chi aveva contratto il covid-19, poteva esser contagiato di nuovo. Abbiamo dovuto passare, come quasi tutti, un'estate colma di paure, ansie, timori, soprattutto perché non venivano rispettate le norme per scampare al virus e per evitare, di conseguenza, di contagiare.
Mamma è riuscita ad avere un miglioramento, ma le ferite incise dal Covid-19 esistono, e purtroppo resteranno. La cosa più bella però è vedere che rispetto al suo rientro a casa, riesce a fare molte più cose stancandosi di meno.
Mi piacerebbe vedere le persone rispettare le norme per evitare il contagio. Vorrei che il Covid-19 non venisse sottovalutato, che ci fosse più sensibilità su questo argomento da parte di piccoli e grandi, perché è solo facendo ciò che ci viene chiesto, ossia il minimo rispetto a tutto ciò che viene fatto da medici, forze dell'ordine ecc., e solo responsabilizzandoci nei gesti e nelle parole, che riusciremo ad avere e far avere un futuro migliore.

Pensieri e parole

Dopo sette mesi di assenza, ho rimesso piede nell'aula virtuale della mia classe. Immaginate di sedervi nelle ultime file di un grande teatro da soli, e di assistere ad uno spettacolo con protagonisti metà dei vostri compagni. Il tutto si svolge lì davanti a voi, ma vi sentite così distanti e isolati, che forse era meglio non entrarvi in quel teatro. Ogni giorno mi sveglio e la prima cosa che mi chiedo è: che ruolo ricoprirò oggi, protagonista o spettatore? Quando entri in aula, ti accorgi subito che non c'è più il clima a cui eri abituato. La vera scuola è quella fatta di contatto e condivisione. Ti senti distante, ma almeno non sei solo.

Michele Ferrantino
4Dsa liceo scientifico "Volta" – Foggia

"Procedere". E' questo il mio buongiorno ogni mattina quando la voce metallica del termoscanner mi invita ad entrare dopo aver rilevato la mia temperatura... fatidico momento. Mi avvio per le scale per raggiungere la mia classe mentre tra studenti manteniamo le distanze, camminando come robot con lo sguardo fisso sulla scalinata, già esausti alla prima rampa. Arrivata in classe affannata, un po' per le scale, un po' per colpa della mascherina che toglie il fiato, mi siedo. Mi guardo intorno: divisi da linee gialle tracciate sul pavimento come ad indicare un pericolo, restiamo distanziati gli uni dagli altri, senza avere la possibilità di alcun contatto. I nostri volti e le nostre emozioni coperte da una benda che dovrebbe proteggerci da quel brutto sogno che ormai ci tormenta da mesi. Fare qualche sacrificio adesso per poter tornare alla normalità al più presto. Lo spero tanto, non voglio un altro lockdown....

Giulia Tricarico – Liceo Classico "Domenico Cirillo" di Bari

Quest'anno dobbiamo ammettere che noi studenti siamo stati chiamati a fronteggiare un problema non indifferente: mischiare la didattica tradizionale a qualche prodotto del demonio che ci ha condotti alla DaD!
Fortunatamente ci ritroviamo in uno stato di perfetta organizzazione mentale e fisica: alterniamo due giorni in presenza a due giorni di didattica a distanza. Sì, avete capito bene.
Come se non bastasse la totale confusione, ci rechiamo a scuola con la costante paura di essere infettati e di infettare. Il contagio nelle mura scolastiche pesa molto di più, perché conduce al pensiero di aver preso una scelta sbagliata nel concedere anche solo due giorni di presenza a metà scuola.
E allora ci vediamo costretti a seguire da casa. Ma siamo assenti lo stesso. Però uditori. Ma assenti lo stesso. Ma io la lezione la seguo comunque.

Samira Carità 4Esa
liceo scientifico "Volta" - Foggia

LA LETTERA
Francesco Berto

Raccontarsi per capire

Un estratto della lettera che il maestro Berto scrisse nel 2010: un appello appassionato e una lezione di vita sempre attuale.

"*Carissimo insegnante, mi hai chiesto di aiutarti a capire il malessere, cioè il disordine mentale e l'inquietudine emotiva, che circolano nella tua classe. Ci provo". Inizia così una lettera appassionata che il maestro Francesco Berto scrisse nel 2010, ma sempre attuale. Ne pubblichiamo un estratto, tratto da "A scuola con le emozioni. Un nuovo dialogo educativo*" *a cura di Paola Scalari (la Meridiana).*

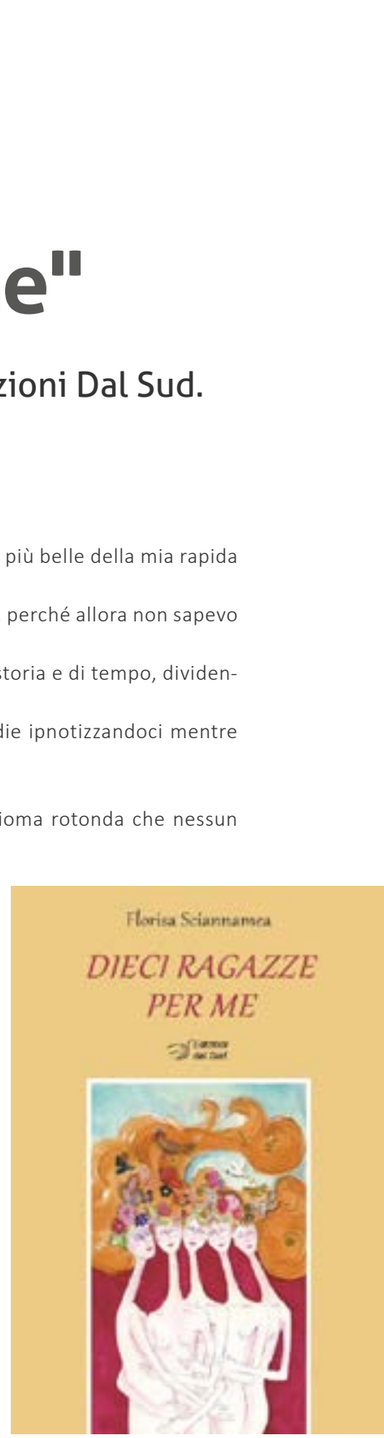
[…] tu per primo, devi entrare in contatto con i tuoi disagi e i tuoi malesseri se vuoi aiutare anche i tuoi alunni a ricercare questo contatto con le sofferenze derivate dai loro disagi e dai loro malesseri. Ecco allora che la forma riflessiva del verbo raccontare diventa un'importante, e spesso unica, modalità narrativa che può portare a una trasformazione. Raccontarsi significa infatti narrare di se stessi a se stessi. Per narrarsi però, bisogna essere passati prima per l'esperienza di essere stati ascoltati e raccontati da qualcuno che sapeva parlare a sé stesso. Torna con la memoria ai momenti cruciali dello sviluppo affettivo, emotivo e cognitivo di ogni bambino e ragazzo. Raccontati di quel periodo della vita che impone a tutti i bimbi di lasciare il rassicurante seno materno con il suo latte caldo obbligandoli ad accettare cucchiaini freddi e duri, sapori aspri e forti, cibi sempre più nuovi e sempre più consistenti. Raccontati del bimbo che cerca di staccarsi dal suo gattonare per poter procedere in piedi. Narrati delle trepidazioni dei piccoli quando si trovano costretti a lasciare le rassicuranti braccia materne e il tepore familiare per andare verso le braccia estranee delle educatrici del nido o delle maestre della scuola dell'infanzia. Narrati dei patemi d'animo del bambino prima e del ragazzino poi, nel loro trovarsi di fronte a sempre nuovi impegni di studio, a sempre nuovi apprendimenti da assimilare, a sempre nuovi insegnanti da conoscere. E puoi continuare descrivendoti le angosce del ragazzino che, dovendo lasciare l'infanzia per avventurarsi verso l'adolescenza scopre definitivamente, e spesso anche traumaticamente, di essere maschio o femmina. Quante paure ha dovuto affrontare! Sono tutti momenti di profonda difficoltà e di inevitabile crisi poiché implicano, per tutti, l'abbandono di sicurezze precedentemente conquistate con fatica e sudore per potersi inoltrare verso nuove conquiste e nuove sicurezze altrettanto faticose da raggiungere. Come potrebbero allora i bambini e i ragazzi essere privi di ansia? […] Nella strada della vita, infatti, si può camminare solo se si trovano dei nuovi equilibri […].

IL RACCONTO
Florisa Sciannamea

"Dieci ragazze per me"

Un estratto dal volume di Florisa Sciannamea, Edizioni Dal Sud.

Le ore trascorse seduta dietro il banco del Liceo Artistico ad ascoltarla sono state le più belle della mia rapida e mal vissuta adolescenza.
Lei, Maria, mi ha insegnato ad amarmi. Ma non da subito. Ho imparato con il tempo, perché allora non sapevo come si facesse.
Entrava in classe imponente e sicura, un prezioso e antico monolite ammantato di storia e di tempo, dividendo l'aria davanti a sé come fa la prua della nave spostando e aprendo il mare.
La sua grande bocca dalle labbra accese di un rosso geranio ci inchiodava alle sedie ipnotizzandoci mentre spiegava la Storia dell'Arte.
Lei, seduta dietro la cattedra, era ieratica e inamovibile. Simile a una dea egizia.
Un cuscino di neri e folti capelli la trasformavano in un albero dalla compatta chioma rotonda che nessun vento avrebbe scosso.
O almeno così credevo allora.
…
Le sue non erano semplici spiegazioni, ma teatrali interpretazioni. Una drammaturgia della parola priva del superfluo, intensa e spesso volutamente distaccata. Soprattutto durante le spiegazioni e le letture di opere d'arte particolarmente coinvolgenti dal punto di vista emotivo e iconografico.
Per meglio sottolineare la grandezza e l'intensità di ciò che ci stava porgendo, sembrava prendere le distanze dalle proprie emozioni per lasciare a noi il compito di innamorarci, soffrire, torturarci o gioire per quei colori, per quelle forme, per quella Bellezza.
Una lettura dell'opera senza punteggiatura, sospesa solo attraverso pause significative.
Un respiro, un intervallo fra le immagini. Forse un sospiro davanti a troppa Bellezza.
…
Insegnando, mi capita di spiegare ai ragazzi usando le sue stesse parole. Quando succede, sorrido. I ragazzi mi chiedono il perché di quella strana virgola che compare sul mio viso anche quando l'opera trattata è drammatica. Loro non sanno. Mi piace spiazzarli come faceva lei con me.
Ci sentiamo spesso Maria e io, e ci vediamo nelle occasioni per noi importanti: i suoi ottant'anni; i miei cinquanta e sessanta; il mio secondo matrimonio. Le presentazioni dei miei libri. Lei c'è sempre. In prima fila.
È la mia icona. Quando glielo dico ride e reagisce ironicamente sempre con quel tono apparentemente casuale: «Sei mica scema?». Ma gongola, lo so. L'altro giorno, durante una lunga chiacchierata al telefono, mi ha detto seria seria (so che in cuor suo sghignazzava come una ragazzina monella): «Lo sai, Florisa, che ogni tanto vengo fermata per strada da vecchiacce come te che mi dicono di essere state mie alunne? Impossibile, penso io, mentre le guardo grasse, con i capelli bianchi e l'aria sciupata. E mi chiedo: ma erano già vecchie quando venivano a scuola?».
E ridiamo.



VOLONTARIATO Puglia

MAGAZINE DEI CENTRI DI SERVIZIO AL VOLONTARIATO PUGLIESI

CSVnet PUGLIA
Coordinamento Regionale dei Centri di Servizio per il Volontariato

CSV Foggia
http://www.csvfoggia.it/

CENTRO DI SERVIZIO AL VOLONTARIATO SAN NICOLA
http://www.csvbari.com/

Centro Servizi Volontariato TARANTO
http://csvtaranto.it/

CSV BRINDISI LECCE Volontariato nel Salento
Centro di Servizio per il Volontariato
https://www.csvbrindisilecce.it/